

CATALINA CORTÈS SEVERINO

SCENARI DI MEMORIE DEL CONFLITTO ARMATO COLOMBIANO DA UNA PROSPETTIVA ETNICA E DI GENERE

Poiché vi tolsero la vita, ci rubarono i vostri corpi,
ma non potranno cancellarvi dalla nostra memoria.

Organizzazione Wayuu Munsurat

INTRODUZIONE

In Colombia l'1,1% dei proprietari terrieri controlla il 55% della terre arabili e questo alimenta un conflitto armato che coinvolge guerriglieri, militari e gruppi paramilitari i quali si muovono in uno scenario caratterizzato da scontri e dissidi sul piano militare, territoriale e politico, mescolati e aggravati dalle mafie del narcotraffico. Massacri e abusi dei diritti umani sono all'ordine del giorno e la popolazione civile viene spesso coinvolta nel conflitto come vittima sacrificale.

Le uccisioni e i massacri avvenuti in Colombia hanno definito le frontiere tra i territori dei gruppi guerriglieri (FARC e ELN), dei paramilitari (AUC) e dei narcotrafficanti. Queste organizzazioni si sono disputate il controllo di vaste zone del territorio nazionale in una guerra che ha portato all'eliminazione di molte persone innocenti. Una guerra dove tutto è stato lecito: scomparse forzate, mutilazioni, torture, genocidi, massacri ed esecuzioni extragiudiziali.

Nell'ultimo decennio in America Latina il concetto di memoria è diventato un principio di conoscenza e un terreno di lotta politica nel processo di democratizzazione dei paesi, come, per esempio, nel passaggio dalla dittatura alla democrazia in Cile e in Argentina o, in Colombia, nel tentativo di uscire dal conflitto armato interno. Inoltre la riflessione sull'utilizzo della memoria così come l'internazionalizzazione della giustizia, che non viene più gestita esclusivamente da organi nazionali ma che è divenuta oggetto dell'attenzione di tribunali e Ong internazionali, sono in stretto rapporto con il riconoscimento dei diritti umani e del diritto umanitario nella prospettiva di ottenere una giustizia riparatrice. In questo senso la relazione tra memoria e democrazia stabilita negli ultimi dieci anni da alcuni stati si basa sulle idee di giustizia, riconciliazione e riparazione. Nasce inoltre la necessità di cercare una pluralità di forme con cui avvicinarsi allo studio della violenza, poiché questa non è caratterizzata unicamente da massacri, attentati, bombe, ma anche da forme più sottili e quasi impercettibili che si insinuano anche all'interno dei 'discorsi legali' e delle relazioni di potere. La situazione colombiana attuale è un esempio di questi intenti di democratizzazione degli

stati, e proprio in questo contesto, come vedremo, la memoria inizia ad avere un ruolo fondamentale a livello istituzionale. Dal 2005 la Colombia vive un periodo di ‘giustizia transizionale’ che consiste nella resa dei gruppi paramilitari proposta dalla Legge di Giustizia e Pace (legge 975) e nella creazione della CNRR (Commissione Nazionale di Giustizia e Riparazione).

Il presente articolo vuole essere uno studio delle forme di violenza in Colombia da un punto di vista teorico e metodologico, basato sull’analisi delle memorie del conflitto armato: l’intento è quello di indagare come la violenza si sia inserita e abbia operato nella vita quotidiana e di vedere come si sia infiltrata negli spazi pubblici e privati. Parallelamente verranno analizzate le modalità con cui le comunità, le organizzazioni e i movimenti sociali colpiti dalla violenza tornano a riappropriarsi dei loro luoghi e dei loro corpi. Questo lavoro si focalizza soprattutto sulle grammatiche culturali del lutto, con lo scopo di capire come un passato doloroso possa essere nuovamente ‘abitato’ a partire dalla quotidianità. Questo porta a comprendere cosa significhi resistere nelle pratiche giornaliere e a capire come luoghi di devastazione possano tornare ad essere nuovamente vissuti, acquistando nuovi significati. Non è con azioni di fuga che ci si riappropria di quegli spazi, ma attraverso la loro occupazione con un gesto di lutto. In seguito verrà analizzata la funzione svolta dalla memoria nella riassegnazione degli spazi attraverso pratiche, ridefinizioni di significati, discorsi e messe in scena: questo implica un’analisi della memoria intesa come processo corporale ed emotivo, radicato nelle pratiche quotidiane. Lo stato di emergenza in cui molte persone tutt’ora vivono ci spinge a rivolgere la nostra attenzione ai messaggi trasmessi indirettamente attraverso codici non verbali ed extralinguistici, forme di comunicazione in cui i significati sovversivi e i desideri di utopia sono una protezione ed uno scudo contro la dominazione¹.

In quest’articolo ci concentreremo principalmente sull’intersezione tra antropologia, storia e critica culturale in modo da aprire uno spazio critico di interazione interdisciplinare in cui sia possibile dimostrare come le pratiche quotidiane siano filtrate attraverso la storia e come la storia sia inscritta nella quotidianità. Questa articolazione permetterà allo stesso tempo di studiare i diversi contesti specifici, all’interno di una relazione attiva tra passato, presente e futuro. In questo senso, il nostro intento è principalmente quello di spiegare, attraverso un approccio teorico che va di pari passo con un lavoro di tipo etnografico, la complessità degli scenari di memorie.

Il presente articolo ha per oggetto l’Organizzazione di donne Wayuu Munsurat e si concentra sulle sue iniziative di memoria del conflitto armato, da una prospettiva etnica e di genere.

L’Organizzazione è stata formata da un gruppo di donne indigene wayuu in seguito al massacro di Bahia Portete, avvenuto il 18 aprile 2004, quando un gruppo paramilitare guidato da

¹ CONQUERGOOD 2002.

Rodrigo Taval Puppo, alias Jorge Cuarenta, ha assassinato e fatto sparire donne e bambini del clan Uriana Epinayù, antichi abitanti del luogo; i familiari sopravvissuti fuggirono nelle vicine città di Riohacha e Maracaibo. I paramilitari hanno permesso di raccogliere i corpi delle persone assassinate solamente nei giorni successivi e hanno vietato di seppellirli nei cimiteri di Bahia Portete, cosicché questi sono stati sepolti nel viottolo di Media Luna.

Compiere questo lavoro adottando una prospettiva etnica e di genere non significa intendere tali prospettive come caratteristiche morfologiche, ma piuttosto cercare un approccio che permetta di avvicinarsi alla complessità dei lavori della memoria per riflettere su termini e categorie, come ‘memoria’, ‘post-conflitto’, ‘riparazione’, ‘riconciliazione’ e ‘giustizia’, che, in tempi recenti, hanno cominciato ad essere strumentalizzati, manipolati e omogeneizzati. Questa prospettiva ci permette di pensare le politiche culturali della memoria come un terreno di lotta per l’assegnazione di nuovi significati a luoghi carichi di forte valore affettivo. Così facendo, potremo capire la capacità della memoria di ‘evadere’, sovvertire, rendere presenti le assenze, disfare le linearità che la storia costruisce e i significati che certe categorie come queste fissano e racchiudono.

L’articolo inizia con un breve riassunto della storia degli ultimi anni della provincia di Guajira, al nord della Colombia. In seguito viene analizzato il massacro di Bahia Portete, considerato come un ‘evento critico’², al fine di delineare il contesto in cui è sorta l’Organizzazione Wayuu Munsurat e potersi poi concentrare sulla sua storia recente. Infine verranno presi in esame i lavori della memoria, le collaborazioni e le reti di contatti dell’Organizzazione Wayuu Munsurat con altre organizzazioni che hanno storie simili.

1. CONTESTO STORICO

Descrivere anche solo brevemente il contesto storico che ha caratterizzato gli ultimi anni della provincia di Guajira, situata nella regione caraibica colombiana, significa prendere in esame l’intreccio di violenze strutturali e contestuali in cui, per secoli, hanno vissuto gli indigeni wayuu e, in maniera più specifica, la comunità di Bahia Portete. È attraverso questa articolazione tra origini dei fatti e la loro relazione con la vita quotidiana che potremo capire come le pratiche quotidiane siano impregnate di storia e mostrare la profonda ferita che oggi abita i corpi, le memorie e i luoghi.

Nel corso della storia, il territorio wayuu si è sempre presentato come un territorio di rifugio, situato alla periferia dei centri di potere sia della Colombia che del Venezuela, in mezzo a scenari di prosperità e di decadenza delle attività economiche: l’estrazione di perle nel Mar dei Caraibi, il commercio di marijuana, lo sfruttamento del carbone, il contrabbando e le attività collegate al

² Il concetto di ‘evento critico’ viene elaborato da Veena Das (DAS 2007) per indicare un evento, nel nostro caso il massacro, che ha forti ripercussioni sul presente e, per certi aspetti, ne determina la struttura.

narcotraffico³. Nei primi decenni del XX secolo è iniziato il processo di ‘integrazione’ dei Wayuu alla nazione colombiana. Le caratteristiche storiche della regione, come il contrabbando e la mancanza di controllo sociale, sono stati alcuni dei problemi con cui hanno dovuto confrontarsi non solo i frati cappuccini, ma anche l’esercito e la polizia nazionale. Il *Diccionario Geografico de la Guajira*, pubblicato dallo Stato Maggiore delle Forze Armate della Colombia nel 1944, presenta la Guajira come una regione «dove non c’è spazio se non per gli uomini coraggiosi, che hanno sofferto, o che amino l’avventura [...] numerosi cercatori di fortuna, uomini di indole eterogenea, specialmente venezuelani, hanno convertito la Guajira in un campo di azione... al margine della giustizia»⁴. Di conseguenza la storia della Guajira deve essere considerata come storia di frontiera, la storia di una di zona periferica e marginale nel progetto dello stato nazione.

A metà degli anni ’70, la Guajira ha vissuto la cosiddetta *violencia marimber*, sorta a causa della coltivazione e del traffico di marijuana. La prosperità che ne è derivata, infatti, ha portato nuove entrate economiche che hanno provocato l’aumento generale dei prezzi e del costo dei servizi di base come luce, acqua corrente, gas, già di per sé molto difficili da portare nella regione. Inoltre alcuni clan wayuu sono entrati a far parte del traffico di droga e sono stati coinvolti nei conflitti scoppiati per averne il controllo. In definitiva, si può dire che questa ricchezza ha lasciato alla Guajira solamente i morti che ha provocato, come dimostrano i dati sulla criminalità in Colombia. Nel periodo tra il 1975 e il 1982, la Guajira è stata la provincia con il maggiore tasso di omicidi nel paese (92 ogni 100 abitanti), quasi tre volte di più della media nazionale (32 ogni 100 abitanti). Altre conseguenze sono state la deforestazione dei pochi terreni che si potevano coltivare, lo spostamento delle coltivazioni tradizionali e di quelle destinate al commercio, la violenza, la corruzione e altri sintomi di disgregamento sociale. La caduta del prezzo internazionale della marijuana ha segnato la fine della prosperità, che aveva regnato nella regione per circa due decenni. La provincia si è ritrovata di fronte un panorama desolante: ampie zone deforestate e centinaia di morti causati dalla guerra tra mafiosi e bande armate senza controllo⁵.

Nel 1984 lo Stato ha inglobato una buona parte della penisola della Guajira nella zona della Alta e Media Guajira, costituita da quasi un milione di ettari che, però, a rigore, comprende appena i due terzi dell’antico territorio. Con la Costituzione Politica del 1991 si è aperto uno spazio per nuove definizioni legislative riguardo ai territori etnici. Tuttavia, rimane ancora da risolvere lo scontro tra gli interessi per le numerose risorse industriali, turistiche, urbane e militari che si trovano nella zona e il richiamo ancestrale dei Wayuu per quegli spazi, così come resta da determinare anche lo statuto legale del territorio wayuu che non è stato ancora definito come tale.

³ RAMÍREZ BOSCAN 2007.

⁴ VILLALBA HERNANDEZ 2003.

⁵ *Ibid.*

Tra gli anni '80 e '90, si registrano le prime azioni armate messe in atto dalla FARC e dall'ELN a livello provinciale: incendi di veicoli e di case, attentati alla rete energetica, attivazione di ordigni esplosivi in luoghi pubblici, controllo di pedaggi e ponti, posizionamento di posti di blocco illegali. Uno degli atti terroristici più noti realizzati dall'ELN è stata l'esplosione del gasdotto che rifornisce di gas naturale sia la provincia di Guajira sia gran parte della regione dei Caraibi⁶.

La violenza dei paramilitari è iniziata negli anni '80 come parte delle strategie di contro-insorgenza statali, è stata associata al boom del narcotraffico ed è stata tollerata da differenti governi, specialmente dalle Forze Armate. Il panorama politico ha offerto le opportunità necessarie affinché i gruppi paramilitari potessero organizzarsi e mobilitarsi. Proprio come è avvenuto in altre regioni, anche nella provincia della Guajira i paramilitari si sono alleati con i narcotrafficcanti, i quali hanno subito capito che questi erano gli alleati ideali per proteggere il loro giro d'affari illecito. In un primo momento, i gruppi paramilitari sono apparsi nel sud della Guajira come risposta all'attività dei guerriglieri, ma col tempo si sono trasformati in un progetto parastatale indipendente. Questi gruppi si sono organizzati in diversi blocchi autonomi, legati a enti istituzionali e non istituzionali, e hanno esercitato un forte controllo sul potere politico, economico e sociale soprattutto della media e bassa Guajira. Il blocco più potente in tutta la Guajira è stato il Blocco del Nord comandato da Jorge Cuarenta.

A differenza degli altri gruppi paramilitari del paese, i paramilitari dell'Alta Guajira, raggruppati nel Frente Resistencia Tayronao ed nel Frente Contrainsurgencia Wayuu, non hanno avuto un fine né politico né antisovversivo. I loro interessi sono stati squisitamente economici, legati al business del narcotraffico attraverso il Venezuela e le isole del Caribe. Hanno messo in atto estorsioni a commercianti, allevatori e trasportatori, e preso il controllo del commercio della benzina. Attorno a loro si è riorganizzata la base di un nuovo potere che è cominciato con l'assassinio e lo sfollamento forzato degli abitanti nativi della media e alta Guajira e con l'appropriazione del controllo degli affari più redditizi della frontiera, come il contrabbando e il traffico di armi e di droghe. Allo stesso tempo hanno compiuto massacri tanto nel sud di Guajira, a Villanueva, quanto nell'alta Guajira, a Bahia Portete: assassini mirati in tutta la provincia, che hanno provocato un numero elevatissimo di scomparsi e di persone che, proprio a causa delle continue violenze, si sono spostate in altre zone del paese. Questi gruppi hanno seminato il terrore in tutto il territorio attraverso la pratica della tortura e dello squartamento, arrivando a degli eccessi che sorprendono gli stessi Wayuu, una popolazione che, nel corso dei secoli, ha subito ogni tipo di violenza⁷.

⁶ VILLALBA HERNANDEZ 2003.

⁷ VILLALBA HERNANDEZ 2003.

Una delle principali pratiche di terrore adottate dai paramilitari è stata lo spostamento forzato di famiglie wayuu nei distretti di Maicao, Uribia, Manaure e Maracaibo. Il fatto che buona parte di questi sfollati siano stati accolti da membri delle loro famiglie residenti in quei luoghi rende impossibile visualizzare la portata del fenomeno. Inoltre, di molti sfollamenti non si ha notizia, in alcuni casi per paura di ulteriori persecuzioni, in altri per la mancata denuncia da parte delle autorità distrettuali che non hanno creduto alla veridicità dei racconti dei Wayuu. I paramilitari hanno avuto la capacità di usare le guerre tra i clan wayuu per realizzare i loro obiettivi di espansione e consolidazione. Le lotte tra clan indigeni, infatti, sono state manipolate con il duplice proposito di sterminare più facilmente gli oppositori e di nascondere dietro di esse altri conflitti propri dei Wayuu. Nonostante il processo di demobilitazione che il governo nazionale ha iniziato nel 2005 con la formazione della Commissione Nazionale di Riparazione e Riconciliazione – CNRR – e la legge di Giustizia e Pace, i paramilitari non hanno smesso di commettere crimini in questo territorio, mentre le condizioni socioeconomiche in cui tutt'ora si trovano i Wayuu continuano a rimanere al margine della discussione. Il 10 marzo 2006, Jorge Cuarenta, comandante del Blocco del Nord, si è arreso e, nel maggio del 2008, è stato esiliato negli Stati Uniti con l'accusa di narcotraffico.

2. IL MASSACRO DI BAHIA PORTETE, UN EVENTO CRITICO

Secondo un comunicato dell'Organizzazione di donne Wayuu Monsurrat, il massacro ha avuto luogo il 18 aprile 2004 e ha lasciato come risultato tredici persone assassinate, trenta scomparse e lo sfollamento di più di 300 famiglie. L'Alta Guajira, o *Winpamuin*, dove si trova Bahia Portete, è stata lo scenario dell'evento. Riconosciuta come Zona Indigena negli anni '80 dall'Istituto Colombiano per la Riforma Agraria (INCORA), era abitata dai 150.000 ai 200.000 indigeni wayuu dei clan Ballesteros Epinayù, Fince Epinayù e Fince Uriana. Dopo il massacro sono rimaste solo poche famiglie, il resto si è spostato a Riohacha, Macao e soprattutto Maracaibo. Oggi Bahia Portete viene considerata un 'paese fantasma'.

Pensare il massacro di Bahia Portete come 'evento critico' ci permette di capire il contesto in cui è stata creata l'Organizzazione Wayuu Munsurat, i cambiamenti che questa ha introdotto dentro e fuori la comunità di Bahia Portete, il modo in cui le istituzioni e i diversi attori sociali si sono appropriati del suo significato e della sua capacità di strutturare e modificare il presente e, infine, gli orizzonti di aspettativa di questa Organizzazione. Allo stesso tempo il nostro intento è quello di esplorare come la sofferenza provocata da atti violenti e di terrore sia il mezzo attraverso il quale la memoria si iscrive nei corpi e nei luoghi, agendo come un processo corporale, emotivo e inalienabile dalle pratiche quotidiane. In questo senso, ci avviciniamo alla memoria intendendola

come ‘la rovina’ di cui parla Walter Benjamin⁸: nella memoria il passato, il presente e il futuro convivono, il tempo non è concepito in forma lineare e omogenea, ma al suo interno coesistono diverse temporalità. Le rovine ci parlano delle violenze sedimentate e dei richiami al futuro.

Lo studio di questo caso è iniziato con una ricerca sulla storia della Guajira attraverso l’analisi della documentazione presente negli archivi locali. Lo scopo è stato quello di delineare il quadro delle relazioni di potere, delle lotte e degli eventi principali che hanno segnato la regione. In un primo momento, quindi, ci siamo concentrati sul contesto, o meglio sul *campo de la experiencia*, di cui parla Koselleck quando spiega le categorie per comprendere le relazioni umane con il tempo⁹. Poi ci siamo occupati delle pratiche quotidiane, personali e quasi banali, per passare, infine, ai significati e ai discorsi delle politiche e ‘po-etiche’ della memoria. In questo modo si crea un tipo di approccio che è, insieme, genealogico e congiunturale e che permette allo stesso tempo di svelare un presente spettrale e di ripensare, distruggere e ricostruire la relazione tra contesti determinanti e invenzioni dubbie, fatte sul momento.

2.1 CONTESTO GENERALE

Come hanno denunciato e testimoniato la ONIC (Organizzazione Nazionale Indigena Colombiana) e le autorità tradizionali wayuu, il massacro di Bahia Portete ha come sfondo gli interessi legati al contrabbando e al narcotraffico, al commercio interno e alla realizzazione di grandi progetti strategici, come, per esempio, le concessioni marittime, petrolifere e di gas, il controllo e lo sfruttamento delle acque marittime di Portete, l’espansione della produzione carbonifera che, passando per Puerto Bolivar, è destinata all’estero, il porto del complesso carbonifero El Cerrejòn, il nuovo parco eolico Jepirachi costruito dalle Imprese Pubbliche de Medellín (EPM) e vari progetti eco- ed etnoturistici (a 10 km da Portete) sostenuti dal governo colombiano e da multinazionali. Tutti questi fattori hanno reso il porto di Portete un luogo chiave per tali interessi, i quali, oltretutto, venivano protetti dalle relazioni di convenienza, convivenza, appoggio, tolleranza e aiuto esistenti tra la forza pubblica e i gruppi armati illegali secondo quanto previsto dalla strategia di Sicurezza Democratica.

2.2 CONTESTO SPECIFICO

In base alle testimonianze delle vittime di Bahia Portete è stato José Maria Barros Iguana, alias Chema Bala, a introdurre i paramilitari a Bahia Portete e a creare la rete wayuu di appoggio ai paramilitari. Implicato nel massacro del maggio 2004 e protetto dai narcotrafficienti e dai

⁸ BENJAMIN 1968.

⁹ KOSELLECK 1979.

paramilitari, soprattutto da Jorge Cuarenta, Chema Bala ha deciso di far sgomberare le comunità e le famiglie residenti nel territorio di Portete per poter esercitare con maggiore libertà i suoi affari di narcotraffico. Le autorità governative hanno fatto apparire il conflitto tra la famiglia di Chema Bala e le altre famiglie wayuu di Portete come una disputa interna tra famiglie wayuu. Tuttavia Débora Barros afferma che questa interpretazione non riesce a spiegare appieno un'ostilità che ha radici ben più profonde, in cui a scontrarsi «sono due progetti culturali diametralmente opposti».

2.3 I FATTI

Il progetto di Chema Bala di appropriarsi del porto situato nella zona di Portete risale al 1996, anno in cui ha inizio una serie di attacchi a diverse famiglie del luogo, attraverso sfratti, furti e omicidi. Nel 2001 i cosiddetti paramilitari si sono stanziati nella zona: inizialmente sono stati molto gentili con la popolazione per guadagnarsene la fiducia, poi, però, una volta capito di avere ottenuto il controllo ed il dominio, non hanno tardato molto a commettere crimini.

Tra il 18 e il 20 aprile del 2004, nella regione compresa tra Bahia Portete, Bahia Honda e la zona dell'Alta Guajira, sono stati torturati e assassinati numerosi indigeni di etnia wayuu, ad opera di un gruppo di circa 40 uomini armati pesantemente appartenenti alla struttura paramilitare denominata Frente Resistencia Tayronao Frente Contrainsurgencia Wayuu, appoggiati da almeno sei militari iscritti al Sesto Battaglione di Fanteria, i quali hanno ucciso i cittadini indigeni Rubén Epinayu, Rosa Fince Uriana, Margot Epinayu Ballesteros, nonché una persona non identificata, di cui è stato trovato solo l'arto sinistro calcificato. Inoltre è stata appurata anche la scomparsa di Diana e Reina Fince. Questi avvenimenti hanno generato il terrore tra vicini e parenti, provocando lo sfollamento forzato di circa 600 persone tra donne, anziani e bambini, dirette verso altri luoghi, come per esempio Maracaibo in Venezuela.

Lilia Epinayu, testimone chiave del massacro, profondamente legata al suo territorio, e forse confidando nella promessa di protezione fatta dal governo nazionale, è tornata a Bahia Portete ed è stata assassinata il 13 luglio 2005 dai paramilitari. I suoi familiari sono dovuti fuggire immediatamente, senza avere la possibilità di seppellire il corpo di Lilia, che è rimasto esposto al sole per 10 ore.

3. *YANAMAS*, VERSO UNA MEMORIA DEL RIABITARE

Dopo aver descritto i fatti e aver esaminato le cause del massacro, è necessario analizzare gli eventi che questo ha provocato, concentrandosi principalmente sulla nascita dell'Organizzazione di donne Wayuu Munsurat e sui suoi lavori di memoria legati al ricordo e alla rielaborazione del lutto.

Studieremo, quindi, quali sono gli orizzonti di aspettativa di questa organizzazione e, in generale, della comunità di Bahia Portete: l'obiettivo finale è quello di tornare a Portete, ma per riuscirci sarà necessario, per prima cosa, riportare nella regione i cadaveri delle persone uccise nel massacro. Infatti il 'ritorno dei morti' è il presupposto affinché in seguito possano tornare anche tutti quelli che sono stati costretti ad andarsene, in modo da poter abitare nuovamente il loro territorio. L'Organizzazione Wayuu Munsurat è stata creata pochi mesi dopo il massacro ed è nata dall'idea di un gruppo di donne che hanno deciso di denunciare quello che era accaduto a Bahia Portete e le ingiustizie commesse per secoli contro i wayuu e soprattutto contro la popolazione femminile. Il primo appello fatto dall'Organizzazione è stato il seguente:

Vogliamo non solo richiamare l'attenzione nazionale e internazionale su quale tragedia rappresenti per un popolo come i Wayuu la lunga lista di Wayuu assassinati o fatti sparire in maniera forzata, tra il 2000 e il 2007, a causa della violenza dei paramilitari e del conflitto armato, ma vogliamo anche far conoscere gli innumerevoli sfollamenti di massa che hanno colpito molte comunità del popolo wayuu e di cui non si hanno né registri né tracce. Come è stato detto con insistenza, la gravità della tragedia del popolo wayuu aumenta se si tiene conto che questa è stata negata da parte di ampi settori dell'istituzione pubblica, i quali hanno visto negli abituali conflitti fra clan wayuu la scusa perfetta per evitare di dover riconoscere che le forze paramilitari hanno messo in atto un sistematico attacco contro le comunità del popolo wayuu.¹⁰

L'Organizzazione si è dedicata soprattutto a denunciare quello che è successo a Bahia Portete, ma allo stesso tempo il suo impegno e la sua lotta si sono concentrati sulla violazione dei diritti dei popoli indigeni e sulle ingiustizie di cui sono stati oggetto dai tempi della colonizzazione, ponendo una forte enfasi sulla prospettiva di genere. L'Organizzazione è formata principalmente da donne vittime del massacro. Il loro principale obiettivo è stato quello di lottare per ottenere un indennizzo differente da quello proposto dallo stato e per poter tornare nel loro territorio. Inoltre questa organizzazione è stata una fra le prime a mettere in luce e denunciare il conflitto armato nella Guajira. Infatti le conseguenze del massacro sono state rese ancora più gravi dal grande silenzio e dall'impunità che hanno regnato in tutto il territorio. Dopo i massacri, le uccisioni, le scomparse e gli sfollamenti la situazione della Guajira è ancora sconosciuta a livello sia nazionale che internazionale. Le ragioni del silenzio si devono alla paura delle vittime, all'assenza dello stato in questa regione e alla collaborazione fra paramilitari e forze militari.

¹⁰ Organizzazione Wayuu Munserrat, 2004.

Il conflitto nella Guajira ha colpito in maniera profonda molte attività e molti rituali dei Wayuu: quelli che ne hanno maggiormente risentito sono stati i funerali, i rapporti con i morti, le 'regole' di guerra e le pratiche quotidiane. Per esempio, l'uccisione di donne e bambini e lo sfollamento immediato della maggioranza delle famiglie sono estranei alla logica della guerra wayuu e proprio per questo motivo hanno avuto un impatto molto forte all'interno della comunità di Portete. Il fatto di non poter seppellire i corpi nel cimitero di Portete e di essere costretti a seppellirli al di fuori di esso è stato uno degli eventi più destabilizzanti scatenati dal massacro.

4. I LAVORI DELLA MEMORIA

Il lavoro della memoria di questa organizzazione è consistito soprattutto nel ritornare ad abitare, poco a poco, Bahia Portete attraverso gli *yanamas*, incontri annuali che si tengono da dopo il massacro. Nella tradizione wayuu gli *yanamas* erano giorni in cui varie famiglie si riunivano per realizzare alcuni lavori comunitari. Gli *yanamas* organizzati dopo il massacro sono stati incontri di cinque giorni che avevano lo scopo di ricordare ciò che era successo e rendere noto ciò che stava accadendo a Bahia Portete, in modo da poter ritornare in quei luoghi.

Bahia Portete è piena di dolore, per questo abbiamo bisogno di gente, di comunità che condividano il nostro dolore, abbiamo bisogno di solidarietà. Gli *yamanas* li facciamo tutti gli anni, con amici ed amiche, organizzazioni di diritti umani che ci accompagnano nel nostro territorio, per farci continuare a lottare per i nostri diritti e per ciò che vogliamo.¹¹

Gli *yanamas* aspirano soprattutto alla riappropriazione del territorio e mettono in atto un processo che ha lo scopo di permettere di tornare ad abitare luoghi che hanno subito una profanazione profonda, attraverso la rielaborazione del lutto per mezzo di atti simbolici e del ritorno nella data dell'anniversario del massacro. La commemorazione del massacro di Bahia Portete per mezzo degli *yamanas* tenuti a partire dal 2005 è stato un modo per manifestare la volontà di rimanere nel proprio territorio, prospettando un possibile ritorno. Gli *yamanas* dal 2005 al 2007 sono stati realizzati a Media Luna, territorio sacro dei Wayuu, situato a un'ora da Bahia Portete e circondato dal grande progetto carbonifero del Cerrejón e dal parco eolico delle Imprese pubbliche di Medellin. Il popolo non ha luce, né acqua potabile, né alcun tipo di servizio pubblico, nonostante i grandi benefici che tali imprese ricavano da questi territori. Sebbene l'approvvigionamento di acqua sia di vitale importanza in un territorio pressoché desertico, i pochi *jagüeyes* – pozzi di acqua piovana – sono

¹¹ Organizzazione Wayuu Munserrat, 2004.

contaminati perché il Cerrejón trasporta il carbone su treni con vagoni aperti, che rilasciano una scia di polvere di carbone, che durante il suo percorso rende sterile la terra e contamina l'acqua.

Ogni anno diverse organizzazioni nazionali e internazionali hanno partecipato agli *yanamas*: popolazioni indigene della Colombia, (Wayuu e Embera Katio), del Venezuela (Wayuu), del Messico (Yaquis), persone di origine africana provenienti da diverse regioni della Colombia, la Corporación Reiniciar, la Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación e delegati di USA, Messico e Venezuela. La partecipazione degli 'esterni' ha avuto lo scopo di manifestare solidarietà ai sopravvissuti del massacro e a tutto il popolo wayuu nella sua lotta per evitare che questo atto violento rimanga impunito e che cada nel dimenticatoio. Alla fine di ogni *yanama* viene fatta una relazione pubblica con cui si rendono noti gli aspetti più duri della situazione in cui si trovano i Wayuu e soprattutto la comunità di Bahia Portete.

Dalle relazioni di questi anni emergono le seguenti costanti: continuità negli atti di violenza contro gli indigeni della Guajira, convivenza di militari e paramilitari, militarizzazione del territorio indigeno, smantellamento delle case ritirando tegole e distruggendo i serbatoi d'acqua, al fine di, come diceva Debora, «cancellare dal paesaggio la memoria dell'esistenza delle sue dimore». Inoltre sulle mura delle case abbandonate si leggono graffiti con nuove minacce contro la popolazione che abitava a Portete. In generale, dunque, l'elemento più costante è la preoccupazione per il fatto che le condizioni di ritorno sono ancora molto difficili a causa della presenza dei paramilitari nella zona.

5. QUARTO *YANAMA* 'DONNE CHE TESSONO PACE'

Si tratta del primo *yanama* realizzato a Bahia Portete, quattro anni dopo il massacro. Il suo obiettivo è stato quello di tornare di nuovo in quei luoghi, a dormire, cucinare, o semplicemente stare insieme in quella che era stata la propria terra, ricordando i propri morti e stando vicino a loro. Come diceva Debora,

la ragione di questo evento è la commemorazione del massacro di Bahia Portete, durante il quale ci sono state violazioni dei diritti umani. L'obiettivo di questo *yanama* è che vengano molte persone in segno di solidarietà con la comunità affinché questa possa tornare. Ma, sfortunatamente, a Bahia Portete ancora non ci sono le condizioni per poter ritornare.

Questa commemorazione, questo modo di ricordare il massacro, ha costituito quello che potremmo definire l' 'evento della quotidianità': anche se i testimoni esterni avrebbero preferito assistere a un atto commemorativo speciale, come per esempio una marcia, tutto è consistito 'semplicemente' nel

‘tornare ad essere lì’, nel rendere nuovamente abitabile quel luogo toccato dalla violenza e dal terrore, anche se solo per pochi giorni.

Nelle giornate dello *yanama* sono stati organizzati itinerari lungo tutto il territorio per rappresentare il desiderio di tornare a percorrerlo. Questi passavano per le case e i cimiteri abbandonati; luoghi che, come dicevano le donne «sono case profanate, addolorate, e maltrattate. Le nostre case sono diventate dei cimiteri, perché vi sono state sacrificate delle persone e per questo non possiamo tornare a vivere là, se torniamo dovremo costruire nuove case. In quelle fattorie c’è molto dolore e molta tristezza, sono un cimitero per ricordare i nostri morti» (Josefa). Una scena molto commovente avvenuta durante uno di questi itinerari ha avuto come protagoniste tre donne che, entrate in una casa, si sono messe a piangere appoggiate contro la parete: piangevano le loro case, i loro luoghi feriti, i luoghi che erano state obbligate ad abbandonare a causa degli atti di terrore. Questi percorsi attraverso il territorio hanno rivelato un ‘paese fantasma’, in cui ancora aleggiavano la paura e i ricordi traumatici del massacro. Come ha raccontato una donna «fin dalla prima notte in cui sono arrivata qua dopo 4 anni, è stata una gioia tornare e allo stesso tempo una tristezza molto grande vedere quello che era diventata la nostra terra. Ieri quando siamo passate tra le case abbandonate, per me è stata come una tempesta perché mi è venuto in mente tutto quello che ho passato, l’ho sentito tutto di nuovo».

Oltre ad essere diventata un ‘paese fantasma’, questa zona è stata ulteriormente stravolta dal processo di militarizzazione che ha subito. Qui, infatti, è stata collocata una postazione militare e si vedono continuamente i militari che fanno le ronde per tutta Bahia Portete. Questa è stata creata alcuni mesi dopo il massacro, in concomitanza con il cosiddetto ‘ritorno’, realizzato grazie all’appoggio del vicepresidente Francisco Santos, base dell’attuale, presunta, ‘normalità’ e segnale del ‘ristabilimento’ dell’ordine e della tranquillità a Bahia Portete. «Ultimamente riferiscono che a Bahia Portete ci sono molte famiglie che sono tornate. Cosa inesatta, dato che le famiglie presenti non sono del luogo ma sono arrivate per occupare le nostre case. Il governo vuole mostrare che Bahia Portete è abitata, ma questo è falso, la comunità è stata sfollata» (Vicente).

Di fronte a questo scenario sorgono domande di diverso tipo: come rendere nuovamente abitabili quei luoghi? Come liberarli dagli spettri della morte? E come convivere con così tanti ricordi traumatici? Assistendo a quei rituali di ritorno in qualità di testimoni, abbiamo potuto constatare che la quotidianità può essere il luogo della speranza, forse l’unico possibile nel quale si possa dare un significato nuovo a paesaggi attraversati dal terrore. Nelle notti dello *yanama* sono stati organizzati falò che creavano uno spazio di riunione per stare insieme, raccontare storie e aneddoti, insomma stare di nuovo lì, nel loro deserto. È stata una forma di guarigione e purificazione sociale, un’azione della memoria sul corpo sociale.

L'ultimo giorno del quarto *yanama* è trascorso nel cimitero di Media Luna 'per stare insieme ai propri morti', come dicevano i Wayuu. Durante la giornata non ci sono state né commemorazioni, né altre cerimonie simili: i partecipanti sono semplicemente 'tornati a stare con i propri morti'. Per i Wayuu i morti vivono vicino a loro, a volte appaiono nei sogni o parlano attraverso i vivi, li sentono vicini, per questo è così importante vegliarli. Non a caso, per questo popolo, uno dei grandi disordini sociali provocati dal conflitto armato è stata proprio l'impossibilità di poter onorare i propri morti come avrebbero meritato. Per esempio, il fatto che, quando ci sono delle sparizioni, non si possa vegliare il corpo mette in pericolo l'ordine sociale wayuu, poiché il mondo dei morti non è più controllato: « nel caso degli scomparsi non abbiamo pianto i nostri morti come meritano», dice Josefa. Nel giugno del 2008 alcuni membri della comunità di Portete sono tornati per riesumare alcuni cadaveri del massacro e trasferirli nel cimitero della loro città. Si tratta di un atto estremamente significativo, dato che il primo passo per tornare è far in modo che i morti ritornino nel loro territorio. Una scena molto eloquente, che mostra la stretta relazione tra vivi e morti, è avvenuta a Media Luna: una ragazza di circa 15 anni, pulendo le tombe dove erano sepolte le vittime del massacro e mettendo acqua e fiori in ognuna di esse, ha detto che in quella maniera si prendeva cura dei defunti affinché non soffrissero più.

Una volta analizzate le forme di ricordo e di rielaborazione collettiva del lutto da parte della comunità di Bahia Portete, ci soffermeremo brevemente sui suoi orizzonti di aspettativa che, come abbiamo visto, puntano a un possibile ritorno a Portete.

Come abbiamo anticipato, ci siamo concentrati sull' 'evento critico' per verificarne la capacità progettuale ed analizzare i modi con cui le istituzioni e gli attori sociali si sono appropriati dei suoi significati. Dopo aver visto come agisce l'associazione Wayuu Munsurat, esamineremo come il governo ha affrontato gli eventi successivi al massacro. Il vicepresidente della repubblica, Francisco Santos, ha infatti annunciato alla stampa nazionale ed internazionale il ritorno ad agosto del 2005, volendo così mostrare che le condizioni per un effettivo ritorno erano reali. Il 22 agosto del 2004 il canale nazionale Caracol TV ha trasmesso la notizia della visita del vicepresidente, annunciando il ritorno delle comunità indigene fatte sfollare in seguito al massacro del 18 aprile 2004. Durante questa prima visita del vicepresidente in Guajira è stato detto che le vittime sono tornate grazie alle garanzie offerte dallo stato colombiano. Sempre secondo l'atto ufficiale sarebbero state distribuite abbondanti scorte alimentari tra le persone appartenenti alla giurisdizione di Uribia, arrivate a bordo di camion. Tuttavia, dopo questo presunto ritorno, è stata uccisa Lilia Epinayù, testimone chiave del massacro. Confidando nella protezione promessa dal governo nazionale, Lilia era tornata a Bahia Portete, ma è stata assassinata il 13 luglio del 2005 dai paramilitari. I fatti dimostrano che questo 'ritorno' era solo una messa in scena, dato che le persone

non facevano parte della comunità di Bahia Portete, ma erano Wayuu di altre regioni. In realtà non c'è mai stato un ritorno della comunità colpita dalla barbarie paramilitare.

L'ultimo incontro che la comunità di Bahia Portete ha avuto con il governo nazionale è stato durante il quarto *yanama*, al quale ha assistito Eduardo Pizarro, direttore della Commissione Nazionale di Risarcimento e Riconciliazione (CNRR). Pizarro ha parlato del lavoro che in futuro la CNRR avrebbe potuto fare con la comunità di Portete e i Wayuu, da parte loro, hanno espresso cosa intendevano quando chiedevano giustizia e un risarcimento adeguato. Attualmente le trattative sono aperte, come si è potuto constatare nell'ultimo incontro del 18 novembre 2008, nel corso del quale ha avuto luogo un vero e proprio dialogo interculturale che ha coinvolto donne afrocolombiane, indigene e contadine, le quali hanno discusso non solo su tematiche legate al genere, ma anche su questioni razziali e su problemi come la violenza, l'emarginazione e la discriminazione.

Gli *yanamas* sono stati lo spazio per rielaborare collettivamente il lutto, per ricordare ciò che era successo e soprattutto per restituire poco a poco i luoghi che erano stati marcati dalla violenza, nella speranza di tornare, in futuro, ad abitarli nuovamente. Gli spazi creati dagli *yanamas* sono una forma di riparazione sociale, dato che il gesto di ricordare e riflettere su quello che è successo e succede ancora nel loro territorio è parte integrante del processo di ricostruzione sociale che viene portato avanti. Secondo Hartman¹² la riparazione consiste nel ricordo da parte dell'intero corpo sociale che avviene proprio con il riconoscimento e con l'articolazione di devastazione, prigionia e schiavitù.

La partecipazione dei testimoni 'esterni' a questi momenti serve come scudo di protezione contro i pericoli che minacciano la comunità. In questo senso la loro presenza fa parte della memoria del tessuto sociale. Al riguardo i Wayuu dicono:

Molti di voi hanno letto, ascoltato, sanno quello che è successo e sta succedendo qui... è una cosa che apprendono da noi che lo abbiamo vissuto... ma per questa settimana nel nostro territorio vivremo noi che ci abbiamo vissuto, per questi giorni sentiranno il dolore che abbiamo.¹³

6. I LAVORI DELLA MEMORIA DA UNA PROSPETTIVA ETNICA E DI GENERE

Abbiamo focalizzato questo studio sui lavori della memoria che l'Organizzazione Wayuu Munsurat compie, a livello sia del ricordo, sia della rielaborazione del lutto collettivo. In questo modo abbiamo potuto analizzare le politiche e 'po-etiche' della memoria da una prospettiva di genere ed

¹² HARTMAN 1997.

¹³ Organizzazione Wayuu Munsurat.

etnica: questo rende più complessi i dibattiti sui temi del risarcimento, della riconciliazione e della giustizia. Questa prospettiva ci permette di capire la memoria e i suoi significati culturali a partire dalle sue stesse pratiche, e, allo stesso tempo, per usare le parole di Elizabeth Jelin, di vederla «come un gioco di saperi ma anche di emozioni, dove esistono lacune e fratture»¹⁴. Adottare questo tipo di approccio ci ha permesso di constatare che la ‘memoria collettiva’ non è un’entità fissa, ma che, al contrario, si sviluppa in maniera dinamica tra la soggettività degli individui e le esperienze culturalmente condivise, continuamente condizionata dai giochi di potere, dalle loro tensioni e contraddizioni.

Queste due prospettive, quella di genere e quella etnica, fanno parte del programma di mobilitazione dell’Organizzazione Wayuu Munsurat, infatti le pratiche del ricordo e del lutto collettivo mettono in risalto la loro condizione di donne indigene di cui non sono stati rispettati i diritti e che sono state oggetto di un continuo genocidio, come loro stesse dicono. È precisamente da questa condizione che hanno cominciato a tessere alleanze con altri gruppi e comunità.

Queste lotte possono essere lette alla luce di ciò che Reyes Mate¹⁵ chiama ‘ragione anamnetica’. Secondo questo concetto la memoria della sofferenza avrebbe la capacità di far prendere coscienza delle ingiustizie subite e quindi svolgerebbe la funzione di un vero e proprio atto di giustizia. A conferma di ciò basti pensare che è proprio l’insieme delle violenze in cui hanno vissuto i Wayuu a costituire lo sprono principale alle attuali lotte collettive e ai progetti di mobilitazioni future. Le loro pratiche di resistenza, come gli *yanamas*, devono essere considerate all’interno del quadro di sofferenza e di ingiustizia in cui sono nate. Esse si presentano come una forma di lavoro di memoria influenzata non solo dalle memorie del conflitto armato ma anche dalle violenze storiche in cui i Wayuu sono vissuti e tutt’ora vivono. Secondo il Tribunale Permanente dei Paesi «la sofferenza che hanno dovuto sopportare i popoli indigeni costituisce uno degli episodi più oscuri della storia dell’umanità».

La partecipazione dell’Organizzazione Wayuu Munsurat al Tribunale Permanente dei Paesi, TPP, dimostra chiaramente quanto detto in precedenza. Infatti uno dei principali obiettivi del TPP è stato quello di evitare il ‘crimine del silenzio’, ricordando e denunciando le cause che hanno provocato il genocidio dei diversi popoli indigeni della Colombia. Sotto la presidenza del magistrato francese Philippe Tesine e alla presenza di altri sei giudici provenienti da Spagna, Svizzera, Argentina, Perù ed Ecuador, la giuria ha incluso nove autorità tradizionali di diversi villaggi della Colombia per applicare sia i criteri della giustizia internazionale sia quelli della giustizia tradizionale indigena. Questa è stata la prima volta che il TPP ha accolto sistemi di

¹⁴ JELIN 2002.

¹⁵ In MARADONES - MATE 2003.

giustizia locali in un processo ufficiale. Circa 600 persone, tra delegati e osservatori convocati dall'Autorità Nazionale di Governo Indigena (ONIC), si sono date appuntamento all'udienza che ha avuto luogo a Atanquez, capitale del popolo kankuamo, nella Sierra Nevada di Santa Marta, una zona che, negli ultimi anni, è stata tra le più colpite dalla violenza dei gruppi armati perché al centro di interessi economici nazionali ed internazionali. Rappresentanti dei popoli indigeni del paese, delegati internazionali di Perù, Ecuador, Venezuela, Canada, USA e Svezia, rappresentanti di organizzazioni non governative di Europa, Stati Uniti e Sud America, delle Nazioni Unite, di collettivi di avvocati e dei media nazionali ed internazionali hanno assistito all'udienza finale in cui, per due giorni, sono stati ascoltati i testimoni dei popoli che, nei propri territori, subiscono violenze, attacchi da parte delle multinazionali e minacce che mettono in pericolo l'integrità dei loro territori e la serenità dei loro stili di vita.

Anche le donne wayuu della comunità di Bahia Portete hanno partecipato. Hanno fornito le loro testimonianze e hanno appreso che, nei loro territori d'origine, i popoli indigeni subiscono le stesse violazioni dei diritti umani da parte delle multinazionali di cui esse stesse sono vittime: uguali sono i danni, uguale il dolore che sussiste giorno dopo giorno nelle loro comunità a causa dello sterminio. Debora racconta che «quello è stato un momento molto importante per loro perché hanno condiviso esperienze con fratelli e organizzazioni di diverse parti del paese che vivono situazioni molto simili». L'Organizzazione Wayuu Munsurat ha contatti anche con altre associazioni di donne, come per esempio la Red de Mujeres del Caribe, con le quali ha organizzato vari atti simbolici ed incontri per parlare della situazione femminile nel conflitto armato e di possibili fronti di mobilitazione congiunta.

I dibattiti che maggiormente hanno interessato il lavoro dell'Organizzazione Wayuu Munsurat avevano per oggetto la prospettiva di genere e la doppia emarginazione, l'essere indigene e l'essere donne. Il conflitto armato ha danneggiato particolarmente queste donne: molte sono rimaste vedove o orfane e spesso hanno dovuto crescere i loro figli da sole. A loro avviso, il dibattito sui diritti della donna indigena deve essere collegato al tema dei diritti collettivi indigeni: in primo luogo deve tener conto di un punto di vista interno, per poi allargare lo sguardo a una prospettiva globale. Un altro aspetto importante è che il loro impegno è dovuto alla convinzione di avere, in quanto donne, la capacità di aprire spazi di riflessione e discussione sulle trasformazioni culturali che stanno vivendo e, allo stesso tempo, di visualizzare la situazione attuale dei Wayuu.

Avvicinarsi ai lavori della memoria del conflitto armato partendo dallo studio delle pratiche e dei rituali, implica constatare come questi siano legati alle logiche in vigore della guerra e del terrore e come essi siano stati capaci di far riflettere sugli eccessi della violenza cercando nuovi significati. Una donna racconta che è stata l'uccisione di donne e bambini a far in modo che

uscissimo di corsa come capre e che ci unissimo tra noi donne per creare l'Organizzazione in nome delle compagne morte, dato che hanno ucciso noi donne che siamo il simbolo della pace e che diamo la vita, dato che hanno ucciso i bambini. Bisogna precisare che la società wayuu è di stampo patriarcale, quindi i crimini descritti risultano particolarmente orrendi in queste circostanze.

Per tradizione, presso i Wayuu, sono le donne ad avere un legame più stretto con il mondo dei morti. Sono loro che devono raccogliere i defunti e seppellirli: quando è avvenuto il massacro, sono state alcune di loro a tornare nei giorni successivi per recuperare i cadaveri e soterrarli nel cimitero di Media Luna. Inoltre sono state proprio le donne a ricevere il compito di realizzare una rielaborazione collettiva del lutto: si sono dovute occupare della preparazione dei funerali, della veglia dei defunti e della cura dei cimiteri e dei morti. Queste pratiche sono di estrema importanza nella cultura wayuu, dato che secondo questa popolazione il ciclo della vita non finisce con la morte. Le famiglie, infatti, continuano ad avere un legame con le ossa del defunto e i morti fanno simbolicamente parte della conformazione del territorio in cui un tempo sono vissuti. Il legame con i morti è parte integrante del loro rapporto col territorio, dato che, come diceva una delle leader, «noi Wayuu siamo di dove sono i nostri morti». Per questo motivo la *desaparición*, uno dei mezzi più comuni della strategia del terrore, risulta una pratica di sterminio estremamente grave, che ha sconvolto enormemente i Wayuu: infatti non poter seppellire e vegliare i propri morti come meritano è uno dei maggiori fattori di destabilizzazione sociale. È per questo che gli *yanamas* organizzati dal 2005 hanno avuto tra le funzioni principali quella di accompagnare i morti nel cimitero di Media Luna, dedicare loro quei giorni e aspettare che qualcuno parlasse attraverso i vivi o apparisse nei sogni.

Un altro dei cambiamenti avvenuti negli ultimi anni tra i Wayuu è che, adesso, a differenza di quanto avveniva in precedenza, non sono più gli uomini ad avere il compito di mediare i conflitti o di intervenire al cospetto delle autorità e dello Stato. Oggi la maggior parte di coloro che si occupano degli aspetti burocratici della mediazione tra le comunità indigene wayuu e gli agenti sociali non indigeni, la burocrazia statale e privata e i rappresentanti del settore politico locale, è costituita da donne. Questo si vede bene nell'Organizzazione Wayuu Munsurat ed in altre come Fuerza de Mujeres Wayuu de Macao in cui sono le donne che entrano negli ambienti politici e redigono programmi di mobilitazione, per affrontare soprattutto le tematiche legate al conflitto armato e alla violenza quotidiana con cui convivono. Questo cambiamento è dovuto alla solidarietà di genere e alla capacità delle donne di ricostruire la quotidianità. Oggigiorno in Colombia la maggior parte delle vittime è costituita da donne ed è frequente vedere come tra loro creino legami

di solidarietà e di appoggio allo scopo di rielaborare i lutti collettivamente: condividere la sofferenza fortifica le donne e le porta a 'voler tornare ad abitare la quotidianità'. È proprio nella quotidianità che le donne hanno una maggiore forza, perché sono loro che la determinano, preoccupandosi di cosa mangiare il giorno successivo, prendendosi cura dei bambini, pensando a dove andare a dormire: quasi sempre, insomma, dipende da loro l'adattamento a seconda delle nuove circostanze. Dice Josefa, una di loro: «con tutto il tempo in cui ho vissuto a Maracaibo ho imparato come difendermi giorno per giorno, ma il mio pensiero è ancora su Bahia Portete, dove si trova la ricchezza della mia vita, per questo stiamo lavorando, per tornare ed essere di nuovo noi a decidere in queste terre, e non gli altri.»

Si può, dunque, notare che l'impegno politico delle donne dell'Organizzazione Wayuu Munsurat si manifesta non solo nella sfera pubblica, ma anche in quella privata, attraverso quella che si può definire 'resistenza della quotidianità', e che questi due ambiti interagiscono strettamente tra di loro. Come dicono alcune di loro «uno dei risultati più importanti del quarto *yanama* è stato il tornare a stare a Portete e poter cucinare di nuovo, dormire lì, semplicemente poter stare lì tutte insieme».

Che posizione ha l'Organizzazione Wayuu Munsurat di fronte alla giustizia di Stato e soprattutto di fronte alla legge di Giustizia e Pace? Per i Wayuu i crimini commessi dai paramilitari non possono essere giudicati dalla loro legge dato che questi hanno violato tutte le logiche della guerra wayuu. Per questo lo Stato deve far giustizia, ma ovviamente tenendo conto delle differenze culturali. Dal 2006 l'Organizzazione Wayuu Munsurat ha organizzato incontri tra donne vittime delle violenze per riflettere, discutere e proporre un risarcimento adeguato ai loro principi, basati tutti sull'idea che «il risarcimento non è dare un prezzo ai nostri morti».

Riassumendo, questo è quello che pensano della suddetta legge:

- La legge di Giustizia e Pace risulta insufficiente riguardo ai diritti delle vittime, alla giustizia, alla verità e al risarcimento, dato che non garantisce che in futuro non si ripetano crimini simili e che non tiene conto delle differenze culturali, né, limite ancora maggiore, assume una prospettiva di genere.

- Esiste un'asimmetria tra i benefici riconosciuti ai paramilitari e quelli dati alle vittime, i primi infatti godono di maggiori privilegi.

- Lo Stato non ammette la propria complicità con la formazione e il consolidamento dei gruppi paramilitari.

*

La memoria per i Wayuu è totalmente ancorata al territorio e la memoria collettiva si esprime nelle sue pratiche e nei significati che assegna al territorio. Tutto questo lavoro di memoria è realizzato in un contesto ancora di violenza, paura e incertezza¹⁶.

La nostra funzione come storici e come antropologi deve essere quella di adottare un approccio critico, che ci permetta di guardare anche alla storia più recente da prospettive diverse e di riflettere su di essa in maniera più cosciente. Infatti sia i lavori della memoria, sia quelli dell'Organizzazione Wayuu Munsurat, sia i nostri lavori di accademici riguardo agli scenari di memoria hanno una relazione politica e 'po-etica' con il passato, il presente e il futuro: servono a dimostrare come sia possibile convivere con i propri 'spettri' e allo stesso tempo continuare a sperare nel futuro.

Catalina Cortès Severino

SUM – Istituto Italiano di Scienze Umane

e-mail: corteseverino@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BENJAMIN 1968: W. Benjamin, *Sul concetto di Storia* (ed. or. *Theses on the Philosophy of History in Illuminations, essays and reflections*, New York 1968), trad. it. Torino 1997.

CONQUERGOOD 2002: D. Conquergood, *Performance Studies: Interventions and Radical Research*, «The Drama Review» n.s. 46.2 (2002), pp. 145-156.

DAS 2007: V. Das, *Life and Words: Violence and the Descent into the ordinary*, Berkeley 2007.

HARTMAN 1997: S. Hartman, *Scenes of Subjection, Terror, Slavery, and Self-Making in Nineteenth-Century America*, Oxford 1997.

JELIN 2002: E. Jelin, *Los trabajos de la memoria*, Madrid-Buenos Aires 2002.

KOSELLECK 1979: R. Koselleck, *Futures Past: On the Semantics of Historical Time* (ed. or. *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Frankfurt am Main 1979), trad. ingl. New York 2004.

MARADONES - MATE 2003: J. M. Maradones , R. Mate (curr.), *La Etica Ante Las Victimas*, Barcelona 2003.

RAMÍREZ BOSCÁN 2007: K. Ramírez Boscán (cur.), *Desde el desierto. Notas sobre paramilitarismo y violencia en territorio Wayúu de la media Guajira*, Maicao 2007.

VILLALBA HERNANDEZ 2003: J. Villalba Hernandez, *Wayúu resistencia historica a la violencia*, inedito, Universidad de Cartagena.

¹⁶ L'8 di novembre del 2008 furono o assassinate 6 indigeni Wayuu nella città di Maicao: questo dimostra la forte presenza di bande armate organizzati per ex -paramilitari.

Fig. 1 – GUAJIRA (carta scaricata dal sito <http://boletincedguajira.wordpress.com/2009/03/13/la-unad-mas-alla-del-desierto-guajiro/mapa-guajira/>)



FIG. 2 - BAHIA PORTETE 2008



FIG. 3 – BAHIA PORTETE 2008



FIG. 4 – BAHIA PORTETE 2008



FIG. 5 – BAHIA PORTETE 2008

